



The house: tre episodi a tema domestico (e domotico), su Netflix

## Descrizione

Una famiglia povera quanto manipolabile. Un *early adopter* delle nuove tecnologie decisamente stressato. Una padrona di casa ossessionata da ristrutturazioni che non farà mai. Elemento narrativo comune, naturalmente: l'abitazione.

**In breve. Episodi animati con una singolare e vividissima tecnica di *stop motion*, mossa sui toni della *dark comedy* (ma anche del cinema sociale), con ispirati spunti satirici sulla società di oggi. Divertente e gradevole, con episodi ben bilanciati.**

**Enda Walsh**, irlandese classe 1967, scrittore e regista noto per *Hunger* e, verrebbe da dire, da oggi soprattutto per questo *The house*, da lui stesso interamente concepito. Un lavoro articolato come una serie antologica di animazione, caratterizzato da **tre episodi ambientati in tre epoche diverse** (un passato simil-ottocentesco, un presente tecnologizzato e – probabilmente – un futuro apocalittico di inondazioni). Un esempio di cartone animato in *stop motion* pensato per un pubblico adulto, e che – con le opportune accortezze e avvisaglie educative del caso – anche dei ragazzi potrebbero guardare senza troppi patemi. C'è tanto da scrivere su *The house* (cosa che faremo), ma volendo sintetizzare i tre episodi potremmo vederli come tre narrazioni parallele sul dramma della [perfettibilità](#), **l'ossessione che accomuna tanti di noi a crearsi vite, ambienti e relazioni "perfette", impeccabili**, prive di sbavature, lussuose, asettiche. Tendenza che viene seguita da molti a cominciare dalle proprie abitazioni, dove un granello di polvere non è mai il benvenuto, dove si entra solo con le ciabattine e dove il *mood* rufobico è crescente, qualche che sia la ragione (e forse addirittura a prescindere dalla pandemia).

Avviso – Per esigenze di trattazione, **i seguenti capitoli potrebbero contenere spoiler**, quindi suggerisco di leggere solo dopo aver visto il film .



## Primo episodio

Argomenti trattati: conflitto generazionale, dramma familiare, vita confortevole vs spartana

Ci troviamo nella casa di una famigliola di umile condizione, con due figlie piccole, afflitta da problemi economici e con un padre alcolizzato (oltre che dalle fattezze che richiamano, sia pur vagamente, E. A. Poe). Un giorno in cui l'uomo si è allontanato da casa per stare un po' da solo, incrocia una misteriosa carrozza in cui un anziano signore, che si scoprirà essere un architetto, parla con lui senza che il pubblico senta ciò che si dicono. Si capirà poco dopo: l'architetto ha proposta al protagonista di cambiare casa, andando a stare in una tutta nuova e progettata sul momento all'unica condizione di firmare un contratto ed abbandonare per sempre la vecchia.

Moglie e marito accettano, la casa viene fatta in tempo *record* e si tratta di una villa gigantesca che entusiasma i due adulti: le piccole non sembrano troppo d'accordo, e anzi nutrono una crescente curiosità-ostilità per la nuova casa e per le stranezze che la caratterizzano. Tanto per dirne una, sembra che l'architetto sia un po' bislacco, e stia ancora facendo delle modifiche all'architettura, alterando addirittura la posizione delle scale e creando autentici paradossi spaziali nella casa, in cui le due bambine finiranno per perdersi. Come in [Shining](#), la casa è popolata da presenze grottesche che occupano alcune stanze (e fissano in modo inquietante i nuovi inquilini). Non solo: come nell'opera king-kubrickiana **la casa esercita un influsso straniante sugli adulti**, che non solo diventano più severi e distaccati verso le figlie, ma si vestiranno da signori per adeguarsi all'eleganza della stessa, lavorando incessantemente ad accedere un camino difettoso e cucire a maglia una lunghissima coperta. La situazione culminerà in un fuoco purificatore da cui, ovviamente, solo alcuni avranno salva la vita, nella speranza di provare a ricostruire in futuro (forse) basandoci su valori meno speculativi. Un episodio dai toni gotici che ricorda, per certi versi, **le prime opere animate di Tim Burton** (chi ricorda *Frankenweenie* e *Vincent*, ad esempio?), del cui sottogenere gotico rappresenta un buon *excursus*. Rimane qualche perplessità sul finale, significativo quanto non propriamente allegro e forse, per certi versi, troppo melodrammatico – soprattutto se si guarda **The house** come un cartone animato per bambini (cosa che non è): ma anche qui, come dire, basta saperlo dall'inizio.

## Secondo episodio

Argomenti trattati: la casa come status symbol, nevrosi cittadine, devoluzione, entomofobia, rupofobia

**Il secondo episodio è l'autentico gioiello di The house:** anziché i pelosi e oscuri pupazzetti



del primo, abbiamo, questa volta, dei **topi antropomorfi** come protagonisti. Uno in particolare, forse uno *startupper* oppure (stando a IMDB) un programmatore, sta cercando disperatamente un finanziamento per la propria società, passando le giornate al telefono a prendere contatti. Al tempo stesso vorrebbe vendere la propria casa, che cura compulsivamente in ogni dettaglio e si sforza di mantenere più che pulita, soprattutto disinfestandola dagli insetti che la assaltano (forse ciò avviene solo nella sua immaginazione, viene il dubbio).

L'entomofobia non è nemmeno l'unica ossessione del protagonista, la cui antipatia verso blatte e simili va di pari passo, a ben vedere, con quella che proviamo da pubblico verso un topo umanoide pelosetto, vestito come un uomo e che cerca grottescamente di imitarne i *tic*, le manie, le nevrosi. **Il topolino, infatti, dorme in una cantina desolante e priva di mobilio**, illuminata solo dalla luce del proprio *smartphone* ed il tutto, probabilmente, per non rovinare il lussuoso appartamento in vendita. La domotica scintillante che sfoggia, pertanto, non è per lui autentica fonte di *comfort*, ma solo un qualcosa da ostentare in presenza di ospiti.

Lo snodo della storia avviene quando alcuni personaggi (due sorci goffi e ridicolmente vestiti da esseri umani) si mostrano interessati all'acquisto, e si installano letteralmente a casa sua prima ancora di averla comprato, creando una situazione ridicola e paradossale. Situazione che un po' ricorda certi *sketch* da teatro dell'assurdo dei [Monty Python](#), ma anche, verrebbe da scrivere, film come [Madre! di Aronofsky](#), dove il tema della *home invasion* era stato ben sviscerato in modo non dissimile da questo, sia pure (in quel caso) con qualche velleità troppo densa, auto-riferita o etero-riferita che fosse.

Il secondo episodio di *The House* è davvero straordinario, sia nella definizione spassosa della nevrosi del protagonista (che, ad esempio, sembra essere riuscito addirittura a sbagliare numero ogni volta che telefonava all'amata compagna) che nel finale, un vero e proprio *twist* che **riporta la dimensione narrativa a quella di comunissimi topi o ratti**, in grado di devastare l'appartamento e riducendo, suo malgrado, il protagonista ad un animaletto puramente istintuale, [tutt'altro che evoluto](#). Un dramma grottesco che, in questo caso, non poteva che culminare nella devoluzione della razza-topo (e forse, per induzione, di quella umana).

## Terzo episodio

Argomenti trattati: attaccamento domestico, resistenza e ostilità al cambiamento

La scelta dei gatti come animali antropomorfi sembra dettata, in questo frangente, dal fatto che sono animali idrofobi (questo per motivi puramente evolutivi, per inciso). Ne vediamo una in particolare: una padrona di casa ossessionata dalle modifiche migliorative alla casa che affitta e che, nella sua idea, dovrebbero renderla degna di essere ricordata e di albergare le esperienze più indimenticabili. **Cosa che difficilmente sembra poter avvenire**: siamo in un probabile futuro prossimo in cui le inondazioni sono periodiche e frequenti, e la protagonista mostra paradossalmente più attaccamento alle mura domestiche che ai due inquilini, entrambi



---

morosi da diversi mesi (un gatto in grado solo di disegnare, e una gatta *hippie* a cui presto si avvicinerà un compagno “guru”). In questo caso se il tema portante dell’episodio è chiaramente l’irrealizzabilità del “progetto” (ed il fatto che troppi non riescano a immaginare alcun “cambio di rotta” anche in situazioni estreme), il *focus* narrativo è molto abile a rendere inizialmente antipatici i due inquilini, che poi saranno quelli a conquistare le simpatie del pubblico, al contrario della padrona che sembra all’inizio l’unica ragionevole.

Cosa ancora più interessante (e stando a IMDB), questa è solo la prima stagione, *The House* non finisce qui: **si attendono notizie su ulteriori episodi** che potrebbero, plausibilmente, vedere la luce a stretto giro.

## Categoria

1. Recensioni

## Tag

1. ANIMAZIONE\_
2. DENTRO\_
3. MIGLIORI FILM\_
4. NETFLIX\_
5. PASSEGGIATE MENTALI\_

lipercubo.it

## Data di creazione

07/06/2023

## Autore

cipollers